

NON SOPRASSEDIAMO SUL TOTALITARISMO!

Gianfranco Pasquino. Il saggio scritto sulle orme di Norberto Bobbio non riconosce quello che è stato il fascismo, vale dire un regime effettivamente totalitario

di **Emilio Gentile**

Leonardo diceva: «Tristo è quel discepolo che non avanza lo suo maestro». Ci siamo perciò accinti a leggere con curiosità il profilo ideologico dell'Italia repubblicana tracciato da Gianfranco Pasquino, politologo e accademico dei Lincei, che si è proposto «un compito estremamente ambizioso»: emulare il maestro Norberto Bobbio, autore di un profilo ideologico del Novecento italiano. Proposito lodevole: ma al confronto col nitido disegno di Bobbio, il profilo pasquiniano appare alquanto abborracciato.

Questioni importanti svolte con estro sono mescolate a digressioni senza nesso con le ideologie. Anzi, le ideologie sono in gran parte assenti, e non v'è traccia dei libri che le hanno ampiamente studiate, come *Storia dell'Italia repubblicana* di Silvio Lanaro, o la *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana* di Simona Colarizi. Ci sono altre lacune: per esempio, nulla sul liberalismo di Vittorio De Caprariis e di Mario Pannunzio, e sull'umanesimo socialdemocratico di Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte: ideologie di un idealismo realistico che contrastò il dogmatismo comunista e il clericalismo democristiano, confermando, dopo la loro fine, la sua vitalità etico-politica. E meno di un cenno sulle ideologie del neofascismo e del tradizionalismo cattolico.

Ci sono anche sviste notevoli: l'autore attribuisce a Guido Quazza (1973) la definizione «regime reazionario di massa», che è di nota paternità togliattiana dal 1934. Afferma che «Il Borghese», nato nel 1950, sostenne il Fronte dell'Uomo qualunque, estinto l'anno prima. Non

mancano giudizi avventati o non conformi a verità. Basterà citare una frase, che tutti li contiene, e però provoca nel lettore l'effetto di una mosca nel minestrone. Nel capitolo «Fascismo, antifascismo, Resistenza», Pasquino sentenzia che il fascismo non fu totalitario: «Con buona pace di Mussolini, che avrebbe voluto diventare "totalitario", ma non ci riuscì, e si adeguò – e anche di Emilio Gentile (da ultimo, 2020) che imperterritamente combatte la sua personale battaglia di lungo corso e contro molti a favore della interpretazione "totalitaria"».

Ormai il vezzo negazionista dilaga fino a sostenere che Mussolini non riuscì ad essere il capo di un partito armato, che impose il monopolio del potere con la violenza; perseguitò, imprigionò, assassinò gli avversari; irreggimentò il popolo in un regime a partito unico, obbligandolo a credere obbedire combattere nel culto del duce: perché tutto questo nella realtà fu il totalitarismo fascista. Così lo definirono fin dal 1923 gli antifascisti, che inventarono il termine, e tutti quelli che lo combatterono fino al 1945.

Con la sua battuta, Pasquino augura buona pace a Mussolini, ma la toglie a Giovanni Amendola, Luigi Sturzo, Piero Gobetti, Lelio Basso, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Carlo Rosselli, Emilio Lussu esiliati, imprigionati o assassinati dal totalitarismo fascista. Inoltre Pasquino non sa che lo storico, da lui citato a sproposito, non combatte battaglie personali, ma studia in pacifici archivi e biblioteche, col solo pacifico scopo di conoscere la storia e la storiografia. Che invece Pasquino ignora, visto, per esempio, che fu uscire nel 2020 un libro del 2002. Ma soprattutto ignora che sono tan-

ti gli studiosi che da mezzo secolo si occupano di totalitarismo fascista. Citiamo alcuni illustri esempi.

Sin dal 1971 Giuseppe Galasso, grande storico e accademico dei Lincei, analizzò la «fisionomia totalitaria» del regime fascista. Lo storico menzionato da Pasquino intraprendeva allora lo studio del totalitarismo fascista, e fu incoraggiato dallo stesso Galasso, il quale nel 1979 pubblicò sulla sua rivista «Prospettive Settanta» un articolo sul fascismo come rivoluzione totalitaria, da lui richiesto allo storico di lungo corso. Di nuovo Galasso ribadì nel 1996: «Il fascismo italiano fu un vero modello e una vera e propria scuola del totalitarismo e delle dittature di destra in Europa e fuori d'Europa». E nel 2002 ancora Galasso, imperterritamente direbbe il Pasquino, ripeté che il fascismo fu «una delle prime e maggiori forme di totalitarismo».

Altro iniziatore degli studi sul totalitarismo fascista fu il sociologo della modernizzazione Gino Germani, che nel 1975 analizzò «i processi del regime fascista-totalitario italiano». Nel 1988, il grande biografo di Mussolini, Renzo De Felice, accantonò vecchie riserve e, riferendosi alle ricerche dello storico menzionato da Pasquino, affermò deciso: «In ogni caso, una cosa dovrà risultare chiara dall'esito di queste ricerche: il fascismo italiano può essere considerato come un regime totalitario e negare questa realtà sarebbe non solo moralmente e politicamente errato, ma la renderebbe storicamente incomprensibile». Nel 1992 Claudio Pavone, lo storico della «guerra civile», affermò: «Il fascismo è stato il primo totalitarismo»; nel 2001 aggiunse: «Esistono vie nazionali al totalita-

rismo...Il libro di Emilio Gentile si intitola appunto *La via italiana al totalitarismo*. Nel 2004, Giuseppe Vacca sostenne che Gramsci e Togliatti condividevano «la percezione della modernità del fascismo proprio perché totalitario». Nel 2020, Renato Moro, dopo approfonditi studi su cattolicesimo e fascismo, ha concluso: «Il fascismo fu totalitario e lo fu seriamente e radicalmente, non imperfettamente e intermittenemente».

Insomma da mezzo secolo lo storico del fascismo totalitario è in compagnia di ottimi studiosi. E altri ce ne sono: Karl Bracher, Niccolò Zapponi, Philippe Burrin, Roger Griffin, David Roberts, Pierre Milza, Bernard Bruneteau, Jean-Yves Dormagen, Didier Musiedlak, Marina Cattaruzza, Marie-Anne Martard-Bonucci, Alberto De Bernardi, Albertina Vittoria, Salvatore Lupo, Luciano Zani, Marcello Flores, Luca La Rovere, Alessio Ponzio, Donatello Aramini, Alessandra Tarquini, Stéphanie Lanfranchi. E tanti ancora: ma Pasquino non lo sa. Forse è un «tarantolato del totalitarismo» (cfr. «Domenica», 23 dicembre 2007). Forse per gli studi sul fascismo Pasquino è in sonno da mezzo secolo, battendo Rip van Winkle, che si svegliò dopo vent'anni: gli auguriamo però di non emulare Epimenide.

Tanti studiosi forse non sono «molti». Ma si sa: color che sanno, son sempre meno di color che parlano di cose che non sanno.

LIBERTÀ INUTILI. PROFILLO IDEOLOGICO DELL'ITALIA REPUBBLICANA

Libertà inutile. Profilo ideologico dell'Italia repubblicana

Gianfranco Pasquino
Utet, pagg. 223, € 18

Contro la dittatura. Furono gli antifascisti (qui, da sinistra: Francesco Fausto Nitti, Carlo Rosselli, Emilio Lussu) a usare per la prima volta la parola «totalitarismo»



FOTOTECA GRAFEDI

